

Venerdì 21 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

A Lucca fiorisce la primavera a fumetti

LUCCA. Primavera a fumetti, primavera a Lucca per il più classico degli appuntamenti per tutti gli appassionati dei comics. Da oggi a domenica, nell'area fieristica attorno al Palazzetto dello Sport, la Mostra internazionale dei comics, del cinema d'animazione e dell'illustrazione celebra le sue giornate clou. Tre le sezioni in cui è articolata la rassegna: «Lucca Comics», dedicata ai fumetti, «Lucca Games» ai giochi di ruolo, da tavolo, di guerra e di simulazione e «Lucca Junior» per i bambini fino ai 12 anni. Organizzata dall'Ente autonomo Max Massimino Garnier, la mostra da quest'anno ha un nuovo direttore artistico, Luca Boschi, critico ed uno dei massimi esperti di cine. Non a caso, dunque, quest'edizione festeggerà Carl Barks, l'«uomo dei paperi», che proprio tra qualche giorno compirà 97 anni. Al papà di Zio Paperone e all'inventore delle più belle storie di Paperino è dedicata una mostra (a Villa Bottini) ed un convegno (sabato pomeriggio, presso la Sala Incontri, Puntotifera) che vedrà riuniti tanti disneyani «doc»: da Giorgio Cavazzano a Giovan Battista Carpi (anche per lui c'è una personale a Villa Bottini), da Marco Rota a Carlo Chendi, da Ulrich Schroeder a Daan Jippes. Un altro compleanno (35 candeline) per Diabolik, il genio del male creato dalle sorelle Giussani nel 1962 e che il mese scorso ha festeggiato il suo numero 600, un traguardo davvero invidiabile. L'eroe in calzamaglia, assieme alla sua fedele compagna Eva Kant e la sua nemica giurata, l'ispettore Ginko, saranno i protagonisti della mostra «Strisce di storia», allestita all'Auditorium della Pia Casa. Numerosissimi, come sempre, gli ospiti. Tra i più attesi, certamente, Huppen Hermann, il grande disegnatore e illustratore belga, autore di saghe celebri come quella de *Le torri di Bois-Maury*, *Jeremiahe* del bellissimo *Sarajevo Tango*, un fumetto sulla tragedia della guerra in Bosnia, che ha vinto il Premio Oosterheld 1966.

Re.P.

La grande mostra a Palazzo Ducale è anche un viaggio nei sogni e nella potenza della borghesia del '600

Nei dipinti di Anton Van Dyck Genova ritrova la propria «superbia»

Il pittore fiammingo arrivò in Liguria giovanissimo ma già ricco e famoso: a 16 anni era allievo di Rubens e aveva aperto il suo atelier. Ora ci ritorna, con i suoi quadri e quelli di altri artisti del suo tempo: un centinaio di opere.

DALL'INVIATO

GENOVA. Dall'alto delle colline vide la sagoma lunga della città, le sue ardite forme geografiche e il profilo del mare che si perdeva nell'orizzonte. Il cavallo nitri, un bel cavallo donatogli dal suo maestro, Pieter Paul Rubens. Era giovane, giovanissimo Anton Van Dyck (1599-1641) quando giunse a Genova nel 1621 accompagnato sia da fama economica (la sua era una ricca famiglia di mercanti che aveva rapporti con i Balbi e i Cattaneo) che artistica, visto che a sedici anni aveva aperto una bottega tutta sua ad Anversa e frequentava l'atelier di Rubens. Fu il suo maestro ad indurlo al «grand tour» in Italia e a scegliere Genova - dove lui stesso aveva soggiornato nel primo decennio del secolo - città oligarchica e plutocratica, cuore del mondo mercantile mediterraneo, Repubblica in piena ascesa. Il pennello di Van Dyck plasmò sino al 1627 quello che Fernand Braudel definì «il secolo dei genovesi». Ma il suo segno è tutto interiore, intimo, personale, antitetico ai rivolgimenti storici sopportati dalla Repubblica: la carestia del 1622, la guerra contro il duca di Savoia del 1625, la sospensione dei pagamenti da parte della Spagna e la congiura del 1628.

La Genova dell'epoca era città di vecchie e nobili famiglie (come gli Spinola e i Doria) e di nuove famiglie emergenti che da origine artigiane erano salite al rango della finanza (Balbi, Brignole-Sale, Cattaneo, Durazzo, Moneglia, Invrea). Dunque non una sola corte, ma duecento corti sparse nel cuore antico e marittimo della città. E Van Dyck fissò con i suoi tele proprio l'ascesa della prima borghese europea.

Da sabato Van Dyck torna di casa Genova. La mostra che si apre a Palazzo Ducale è certamente un omaggio al grande ritrattista fiammingo, ma anche al passato dimenticato e vituperato della Superba. Visitando in anteprima l'esposizione ospitata nel palazzo che fu della Repubblica genovese, pare che d'incanto la storia si riconcili con la città. Tornano le tele disegnatrici, misteriose quadre genovesi che ancora esistono, si respira un'aria di grandeur artistica che pareva afflosciata dal destino della città. Il percorso della mostra, che prende l'avvio nella cappella dei Dogi dove è stata ricollocata la pala di Paggi, sprigiona l'odore delle potenze. Non è quello delle corti europee dell'epoca. No, è potenza di famiglie che ambiscono a primeggiare o a sentenziare la loro iscrizione del patriziato. Le opere di Van Dyck, dunque, non ritraggono visi pigri e sonnolenti, di nobili appena alzatisi dal letto, ma piuttosto volti dal piglio luminoso. Così, nell'appartamento del Doge, ecco praticamente ricostruita



«Le tre età dell'uomo» di Van Dyck

la quadra di uno dei principali committenti di Van Dyck, Gio. Carlo Doria. È una soffice immersione in un mondo di pastelli vellutati e visioni di mare, di interni lussuosi, mobili pregiati e oggetti preziosi. Alle pareti di quel palazzo Doria c'erano ben 900 quadri, una moda che scoppì allora, sostituendo arazzi e parati in stoffa. Eccone qui alcuni: Nicolò Pallavicino, una gentildonna della famiglia Della Rovere, Maria Serra Pallavicino e la fantastica Brigida Spinola Doria, tutti ritratti da Rubens; «Venere a amore» della bottega di Tiziano; «Ecce Homo» e «Martirio di Sant'Orsola» del Caravaggio; San Giovanni Battista immortalato da Bernardo Strozzi, una decina di opere di Procaccini. Una menzione merita «Gentildonna con un nano» di Rubens, proprio per l'enigma della bizzarra «variante», il cui significato simbolico è

rimasto oscuro. Saltiamo anche Gio. Carlo Doria che qui si autolembra con due opere: una di Rubens, immortalato in sella al cavallo bianco in occasione del conferimento dell'ordine di San Giacomo; l'altra di Vouet, un gigantescico primo piano che fa sparire una punta di ironia.

Neppure il tempo di lasciarsi alle spalle l'imponente quadra dei Doria ed eccoci al cospetto di Van Dyck. Nella prima sala a lui completamente consacrata, c'è l'esaltazione di quella figura intera, nata a metà del Cinque-

Aperta fino al 13 luglio

La mostra «Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo» è aperta al Palazzo Ducale di Genova, in Piazza De Ferrari, dal 22 marzo al 13 luglio dalle ore 9 alle 21, escluso il lunedì. Visite guidate su prenotazione ovunque i venerdì, sabato e domenica per visitatori individuali. L'esposizione è curata da Susan J. Barnes, Laura Tagliaferro, Piero Boccardo, Clario Di Fabio, l'allestimento è dell'architetto Gianfranco Franchini. Il catalogo è edito da Electa ed è posto in vendita al prezzo di lire 75 mila. In sette sale si possono ammirare un centinaio di opere eseguite da Van Dyck o da altri artisti, provenienti dai principali musei del mondo o prestati da collezionisti privati genovesi e stranieri. La sezione didattica comprende materiale su Van Dyck a Genova (1621-1627), oltre che uno spazio-laboratorio ed una ricostruzione dello studio del maestro fiammingo.

cento, che garantiva alla nobiltà, alla borghesia e al clero provinciale un trattamento pari a quello delle corti. Dal cardinale Domenico Rivarola a Marcello Durazzo, Van Dyck mette in fila la città che conta. Soltanto in alcuni ritratti femminili sembra ancora preferire - come nel caso di Elena Grimaldi Cattaneo o di Bettina Balbi Durazzo - l'espressività del volto. Con il ritratto intero di Elena Grimaldi Cattaneo (il quadro proveniente dalla National Gallery di Washington è l'immagine-guida della mostra) il pittore fiammingo instaura finalmente i legami con la pittura italiana. Qui Van Dyck, ispirandosi a Brigida Spinola Doria di Rubens, inventa quel prototipo che in seguito useranno molti sovrani: la figura in movimento, accompagnata da un servitore, con lo sguardo che blocca la bellezza. Con Rubens e Van Dyck si affermò così un'intera scuola pittorica, quella fiamminga, che qui al Palazzo Ducale di Genova offre in una apposita sala le sue più celebri firme, da Wildens a Van Deynen, da De Wael a Boel, da Malo a Roos. Un sovrano accostamento che ricalca rapporti non solo commerciali, ma anche artistici, tra la città marittima ligure e la Fiandra.

Il Salone del Maggior Consiglio, tappa finale dell'esposizione, si presenta compresso dentro le false pareti nere scelte dagli allestitori per attutire l'impatto marmoreo dell'edificio e destinare l'attenzione alle sole opere. Siamo davanti al giovane ed ormai affermato ritrattista «sponsorizzato» da Rubens e oggetto di contesa tra la

nobiltà marittima ligure. La fisicità della posa si è fatta finalmente leggerezza familiare, come testimonia il famoso quadro della famiglia Lomellini. Tornato a casa trecentocinquanta anni dopo la sua esecuzione, rientrerà alla National gallery di Edimburgo con identificazioni più certe dei personaggi ritratti. Bisogna di consolidare il proprio stato sociale e la propria grazia artistica, la borghesia genovese non si limitò a mettersi in posa (in questa sala primeggiano Paolina Adorno Brignole Sale, Anton Giulio Brignole Sale, Ansaldo Pallavicino, Geronima Sale Brignole con la figlia Aurelia) ma invogliò l'artista belga a lavorare su soggetti specifici. Lo fanno credere le opere a sfondo religioso, come il famoso San Giovanni Battista che l'artista eseguì non appena giunto in Italia oppure il «Cristo della moneta», ad imitazione del Tiziano.

Nella Repubblica al culmine della sua potenza, il giovane ospite si mosse con disinvoltura, senza soggezione verso i ritrattisti che lo avevano preceduto come Sofonisba Anguissola o Rubens. Lo spigliato artista prese la distanza dal maestro sposando una tecnica ritrattista personale, incentrata sul movimento e la naturalizza. Uno stile imposto da quella che era Genova allora, una città che guardava al mare e una classe sociale in ascesa, che manifestava poca autorità ma molta potenza privata. Una fragilità che neppure le pose più austere seppero cancellare.

Marco Ferrari

A Parigi È morto il poeta Guillevic

È morto ieri a Parigi, all'età di 89 anni, il poeta francese Eugene Guillevic. Lo ha reso noto oggi la casa editrice delle sue opere, Gallimard. Guillevic era uno dei poeti francesi più noti, le sue poesie - opere di alto lirismo e potenza - sono state tradotte in 40 lingue ed edite in 60 paesi. Nato a Carnac, si definiva «poeta bretone di espressione francese». Lascia una ventina di raccolte tra cui «Terraque» (1942), «Coordinate» (1950), «Carnac» (1961), «Sera» (1963), «Etier» (1979) e «Richiesto» (1983). Guillevic, simpaticamente comunista durante la guerra di Spagna, aderì al Partito comunista nel 1942 e rimase fedele al suo impegno militante fino al 1980. Fra i riconoscimenti che gli furono attribuiti, nel 1976 il Grand Prix della poesia dell'Accademia francese, nel 1984 il Grand Prix nazionale della poesia e la borsa Gouncourt della Poesia nel 1988. Sarà cremato e le sue ceneri verranno sepolte nel cimitero parigino del Pere Lachaise.

Tutankhamon

Fu ucciso dal suo tutore?

Tutankhamon fu ucciso in una congiura di palazzo dall'ambizioso e perfido Aye, suo tutore, che sposò ed eliminò anche la giovanissima vedova del «farone bambino». La teoria è dell'egittologo americano Bob Brier, che nel giugno scorso fece scalpore quando in base a nuovi raggi X sulla mummia sostenne - insieme all'anatomo-patologo Gerald Irwin - che Tutankhamon morì di morte violenta dopo una lunga agonia, in seguito ad un violento colpo alla testa. Brier è convinto di aver raccolto indizi che gli sembrano sufficienti per una messa sotto accusa del potente Aye, diventato reggente d'Egitto (nonostante le sue origini servili) nel 1561 quando il padre di Tutankhamon morì lasciando un erede al trono di appena nove anni.

In mostra

La civiltà dei Daci

All'arte e alla cultura dei Daci, uno dei popoli più antichi d'Europa, sarà dedicata una mostra di grand'interesse internazionale che si inaugurerà martedì 25 marzo a Firenze, nel rinascimentale Palazzo Strozzi (dove sarà aperta fino al 29 giugno) e che da fine luglio sarà allestita alle Scuderie del Castello Miramare a Trieste. L'esposizione - che presenta 854 reperti - vuole offrire l'opportunità di indagare la complessa civiltà dei Daci.

Dal 22 al 27 maggio consueto appuntamento al Lingotto di Torino con la fiera dell'editoria L'immortalità si affaccia al Salone del libro

La domanda di quest'anno: c'è una vita dopo la morte? Filosofi, scienziati e persino sindacalisti si confronteranno su questo tema.

TORINO. Ci si chiede: c'è una vita dopo la morte? A volte, però, la domanda può comparire rovesciata. Così: «C'è una vita dopo la nascita?». Quel fine umorista che è Beniamino Placido evoca questo graffito, caduto sotto gli occhi (davvero?) in una buia stazione della metropolitana di New York, per illustrare il tema del decimo Salone del libro che si terrà al Lingotto dal 22 al 27 maggio: «Saremo (o) immortali?». Già, perché ci sono molte possibili concezioni dell'immortalità. Al fortunato e brillante autore, la regala un Grande Libro. Ma, riducendo le ambizioni, ci si può magari accontentare anche di una vita a termine se consumata bene, piena di «cose», di emozioni, e di buone letture. Non è forse vero che la cultura è fonte e forma di «vita»? Saggiamente Josef Brodsky ha indicato il libro come miglior antidoto ai mali dell'uomo.

In materia di immortalità le opinioni sono tante, forse destinate a moltiplicarsi con le inquietanti possibilità aperte dalla clonazione. Al Salone ognuno potrà trovare conforto

o smentita alle proprie, assistendo alla tenzone dialettica in cui si esibiranno in numerosi convegni filosofi e scrittori, scienziati, storici, antropologi e persino sindacalisti. L'americano Frank Tipler verrà a discutere un suo saggio in cui ardamente sostiene che qualcosa «resta» e una misteriosa combinazione di elementi ci consentirà, chissà come e chissà quando, di tornare in questo mondo. E dovrà vedersela con le probabili obiezioni di Stefano Rodotà, di Umberto Veronesi e di Sergio Cofferati, forse tentato di chiedere - è una battuta del solito Placido - se l'immortalità potremmo mai permettercela, visto che le risorse sono scarse e gli anziani costano.

Giunta alla boa del decimo compleanno, la grande fiera dell'editoria presenta un bilancio di grande successo. Più di un milione e 200 mila visitatori, da 500 editori del 1988 a oltre 1200, uno stretto rapporto con la scuola per creare i lettori di domani. Con significativi segnali di una inedita attenzione per il settore librario

che vengono dal ministero dei beni culturali e dalla decisione di istituire una commissione ad hoc. Senza illudersi sull'eternità della sua creatura, il patron Guido Accornero confida però che l'appuntamento di maggio potrà segnare il decollo verso ulteriori traguardi. Le premesse ci sono, il lavoro preparatorio è stato condotto in modo che quella formidabile macchina di promozione del libro che è il Salone agisca anche all'esterno del Lingotto e che gli effetti si propaghino nel tempo e nello spazio. Prima novità: il Salone si internazionalizza, si affaccia sulla scena europea. La Francia - rappresentata alla conferenza stampa dalla consigliera culturale dell'ambasciata Chantal Dumond - sarà ospite d'onore alla manifestazione torinese. Le maggiori case editrici d'oltralpe disporranno di un'area espositiva di 300 metri quadrati, sono previsti incontri e seminari tra autori francesi e italiani, librai, bibliotecari, distributori dei due paesi. Il rapporto di collaborazione tra il ministro Veltroni e il suo omologo parigi-

no sembra foriero di ulteriori sviluppi.

Altre innovazioni. Si inaugura una nuova sezione dedicata all'editoria d'arte e grafica, con un percorso che spazia dalle arti visive all'arte in forma di libro. Gli esperti del Castello di Rivoli spiegheranno come si fa didattica artistica. «Collezione autunno inverno» è poi denominato il «workshop» professionale che nei due giorni precedenti l'apertura riunirà editori e librai per discutere i progetti della stagione prossima ventura: una sorta di «sfilata» dei libri che materialmente non esistono ancora, ma sono in preparazione e tra qualche mese faranno la loro comparsa nelle vetrine.

L'opera di Primo Levi, «testimone e scrittore», sarà oggetto di due convegni nella giornata del 25 maggio. E si discuterà, in particolare, di quale accoglienza sia stata riservata in Germania e Israele ai testi dello scrittore scomparso diecimani orsono.

Pier Giorgio Betti

E l'Unità organizza un incontro

In che modo la cultura «aiuta la legalità»? L'argomento verrà affrontato dal ministro Luigi Berlinguer e dal presidente della Camera Luciano Violante. Da segnalare, inoltre: «La televisione rende immortali?». Tra i relatori Mike Bongiorno. A cura dell'«Unità», coordinato da Pietro Greco e con la partecipazione di Remo Bodei e Giovanni Giudici, il convegno «Eternità spalanca le tue braccia», sulla diffusione di un certo mito dell'immortalità nell'immaginario popolare.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.P.D. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
 Redazionali L. 935.000; Finanz. Legal-Concess. Aste-Appeali: Feriale L. 824.000; Festivi L. 899.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita:

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25955 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
 Telemat Centro Italia, Orsola (AQ) - Via Colle Marcegiani, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma